

CCXLIV.

SEDUTA DI SABATO 28 MAGGIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	9009
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	9009
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	9010
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):	
PRESIDENTE	9010
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione (175)	9010
PRESIDENTE	9010
SCOTTI ALESSANDRO	9010
FERRARIS	9014
Commissione speciale (Annunzio di costituzione):	
PRESIDENTE	9021
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	9021
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	9022
VIVIANI LUCIANA	9022
LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	9026

PAG.

Interrogazioni, interpellanza e mozione*(Annunzio):*

PRESIDENTE	9029, 9030
FERRARESE	9030
MORELLI	9030
CORONA ACHILLE	9030
LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	9030

Sui lavori della Camera:

PRESIDENTE	9031
SIMONINI	9031

La seduta comincia alle 10.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini, Bovetti e Carcaterra.

*(Sono concessi).***Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge, approvati da quella IV Commissione permanente:

« Composizione della Commissione per l'assegnazione degli speciali premi annui agli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici, di cui all'articolo 6 del regio decreto legge 23 gennaio 1936, n. 264, convertito in legge con la legge 6 aprile 1936, n. 745 » (590);

« Reclutamento straordinario nell'Arma dei carabinieri di sottufficiali radio-montatori e radio-telegrafisti dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare » (591).

Saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato GUARIENTO:

« Determinazione del termine utile per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni dipendenti dai fatti previsti nei primi tre commi dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 226 » (588);

dai deputati DI VITTORIO, SANTI, INVERNIZZI GAETANO e LIZZADRI:

« Modificazione al regime delle imposte di ricchezza mobile e complementare » (589).

Sarà fissata in seguito la data per lo svolgimento delle due proposte.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Mancuso Filippo, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso Codice (*vilipendio alle istituzioni costituzionali*).

Sarà trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione (175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di

mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Scotti Alessandro. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tanti dotti discorsi dirò cose semplici e naturali sui patti agrari a nome del partito dei contadini d'Italia.

Da quando è finita la guerra nelle campagne regna il silenzio. Non è « il divino del pian silenzio verde » cantato da Giosuè Carducci, ma un silenzio triste che sa di ansia, di preoccupazione, di vuoto, di malinconia, di lotta sorda, di odio. Una volta lungo i solchi, tra i filari delle viti, sulle aie e nei finili, si cantava, si scherzava, si ballava: oggi non più; al canto si è sostituito il vociare iroso delle masse scioperanti! Balzelli, preoccupazioni, trafile burocratiche, scioperi, fanno perdere la pace e la gioia. Gente senza pensieri non ce n'è più in campagna!

Un tempo, i canti testimoniavano il lavoro benedetto, il santo lavoro che saliva e si affermava; ancora oggi noi vorremmo che quei canti ritornassero, che tutti fossero felici, che la pace perduta tornasse tra i solchi, tra i filari, sulle aie e nei cuori avvelenati dall'odio di classe; tornasse l'amore, regnasse l'armonia tra il capitale e il lavoro.

Questi pensieri avremmo voluto che avessero servito di prefazione al progetto di legge sui patti agrari che il ministro Segni ha presentato al Parlamento.

Invece, prima di ogni cosa, noi rileviamo che il Governo è intervenuto in maniera massiccia in questa vitale questione agricola. Troppo l'invadenza governativa risente il movente elettorale e passa sopra con troppa disinvoltura alla competenza ed al prestigio delle organizzazioni sindacali.

Troppo i rurali sono trattati in questa legge da parenti poveri e da minorenni, poiché l'ingerenza del Governo in atti privati la riscontriamo solo nel settore agricolo e non in quello, per esempio, del commercio o dell'industria.

Ancora col disegno di legge in esame gli agricoltori vengono divisi, vengono messi gli uni contro gli altri, mentre hanno bisogno assoluto della unità rurale per difendere la produzione dall'egoismo della società umana che vuole sempre mangiare bene, bere meglio e pagare poco e, cioè, decurtare il guadagno del mezzadro e l'interesse del capitale del proprietario rappresentato dal prezzo dei prodotti della campagna.

Rileviamo, poi, che il progetto si ispira in parte al concetto corporativo basato sulla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

infallibilità della legge, sul paternalismo di Stato, sulla sola competenza degli organi statali.

In ogni modo, se il Governo ha inteso intervenire partendo dal principio sancito dalla Costituzione della funzione sociale che deve avere la proprietà, avrebbe dovuto farlo intervenendo non in senso drastico, ma socialmente, con un senso di amore fraterno, cercando di eliminare i contrasti e l'acredine esistenti fra mezzadri e proprietari, cercando di armonizzare i santi diritti del lavoro con gli onesti interessi del capitale al fine di creare una leale, sincera e duratura collaborazione tra le due forze, nell'interesse della produzione e quindi della nazione. Questo concetto pacificatore non ci pare di riscontrarlo nel progetto.

Istituto della mezzadria: a noi pare che l'onorevole ministro avrebbe dovuto considerare con maggior spirito di realtà e con più rispetto il tradizionale istituto della mezzadria, specie per il suo portato economico e la sua funzione sociale.

La mezzadria risale ai tempi dei romani e degli etruschi, è una delle più belle forme di collaborazione e, se deve essere aggiornata, non deve essere distrutta o radicalmente trasformata, si da perdere il suo tradizionale carattere tanto da non più essere riconosciuta.

Bisognava mirare più in alto e più in là degli interessi immediati di parte, bisognava guardare al benessere vero del popolo rurale, di tutto il popolo rurale; mezzadro, fittavolo e proprietario, e ricordare che molte piccole e medie proprietà sono frutto di lavoro e di sudore di intere generazioni di agricoltori. Bisognava mirare alla elevazione delle classi rurali, al potenziamento ed alla difesa della produzione, né scoraggiare il capitale allontanando dalla terra chi per i campi ha veramente passione.

Noi avremmo voluto che il massimo rispetto per il lavoro armonizzasse con il rispetto al capitale; invece dobbiamo constatare che il disegno di legge viene a ledere o, quanto meno, a mortificare il principio etico e giuridico della proprietà ed anche gli interessi della produzione.

In effetti così com'è concepito il progetto di legge che, più che legge semplice e chiara, è diventato un intricato regolamento di casistica, sarà fonte di liti, si da costituire una pingue vigna per gli avvocati ed un nuovo gravame per gli agricoltori e per i mezzadri, costretti a muoversi da un capo all'altro della provincia accompagnati sempre entrambi da avvocati difensori e da commissioni con alte

tariffe che incideranno non solo sul reddito ma sul capitale dei litiganti.

Noi avremmo voluto che questi contratti fossero simili ad un matrimonio d'amore e non solo d'interesse, un fatto dunque che trascendesse l'interesse banale e la materia bruta per dar vita a un'alleanza leale, a una fattiva collaborazione che desse frutti veri e reali.

I frutti della terra, come i figli del matrimonio, sono la risultanza di questa amorosa collaborazione; quando mancano le condizioni psicologiche e morali che sono alla base dell'armonia generale e sociale, manca la serenità, si perde l'attaccamento alla terra, all'azienda, al lavoro, difetta l'entusiasmo, scade la produzione e cade inoltre la valida comune difesa del frutto del lavoro, cioè i prezzi dei prodotti agricoli.

I frutti del lavoro dei campi vanno difesi contro l'ingordigia della società, contro gli eccessi del fisco, contro le intemperie, con la cooperazione, col credito, con le mutue, con atti ed azioni che richiedono le firme e l'impegno dei due soci: capitale e lavoro, mezzadro e proprietario.

Nel progetto Segni, per secondare la moda che vuole esaltare demagogicamente il lavoro, si è fatto come si farebbe nei confronti del nucleo familiare, nel quale la parte dominante venisse affidata alla donna e si togliesse ogni autorità al padre di famiglia.

SEGGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. V'è stato anche il matriarcato.

SCOTTI ALESSANDRO. Noi del partito dei contadini nulla abbiamo in contrario a che la donna sia consigliera del marito (abbia tutti i diritti e sieda in Parlamento ed al timone dell'amministrazione), ma ai diritti devono corrispondere i doveri, e nessun diritto della moglie deve ledere il diritto del marito. Vi possono essere dei casi in cui il padre di famiglia, violento, frodatore, ubriaccone, deve perdere la patria podestà; così il proprietario assenteista, speculatore, sfruttatore deve perdere il suo diritto, che non è più un bene di utilità sociale, ma strumento di corruzione, di prevaricazione. Ma non si può generalizzare e sostituire per decreto un principio ad un altro...

DELLE FAVE. Anche il proprietario può essere la moglie!

SCOTTI ALESSANDRO. È un'eccezione, non la regola; e qui, secondo noi, sta il vero errore del progetto Segni, e cioè di ispirare la legge a questi casi che, pure essendo frequenti, sono sempre una minoranza, mentre sono numerosissimi i proprietari terrieri che lealmente adempiono ai loro doveri sociali e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

produttivi. Il disegno di legge è stato concepito, senza volerlo, per punire i proprietari migliori e per favorire i mezzadri peggiori.

A noi pare che il progetto Segni miri ad umiliare la proprietà con il suo graduale esaurimento economico mediante restrizione del reddito ed aumento degli oneri con un sistema di coazioni e di intralci che portano al disamore della terra anche quelli che le hanno dato denaro, intelligenza, sacrifici, lavoro e soprattutto amore. Il progetto diventa un elemento perturbatore per la maggioranza dei proprietari e dei mezzadri, che vivevano in buona armonia.

Ci consenta l'onorevole Ministro di dire che il suo progetto non si ispira ad un sano principio morale che possa portare i problemi del lavoro in un atmosfera superiore, in un clima di equità e di imparzialità. Esula dal progetto in parola il principio per cui il Governo deve essere animatore ed armonizzatore di forze, di energie, di interessi; pacificatore che concilia e non divida le parti in eventuale contrasto. Detto progetto è ben lungi dallo ispirarsi alla morale sublime del Vangelo che tempera la giustizia con la carità: esso crea un complesso arido di norme legali, materiale atto a generare liti, discordie, odio.

In sintesi noi avremmo desiderato che il progetto di legge sui patti agrari che regola i rapporti fra concedente e conduttore, ispirandosi ai principi sociali enunciati dalla *Rerum novarum* e dalla Costituzione avesse sanzionato in una legge di carattere generale detti principi, lasciando poi alle organizzazioni sindacali delle due parti di concretare patti regionali, provinciali ed anche comunali adattandosi alle economie rurali così differenti le une della altre nelle molteplici provincie della nostra patria.

Nel progetto v'è però del buono. Scendendo ad un sommario esame di esso ci soffermiamo a considerare la « giusta causa ». È giusto il principio, sanzionato dalla legge, della giusta causa. Nessun proprietario deve permettersi l'arbitrio di licenziare il proprio mezzadro per capriccio, per antipatia, per interesse smodato, senza un serio e grave motivo legittimo. Accettato questo principio per cui nessun mezzadro può essere licenziato se non per gravi e giustificate ragioni tecniche o morali, avremmo voluto che la definizione di questa giusta causa fosse demandata alla magistratura locale, al pretore, sentito il parere tecnico e sindacale delle parti in causa sulla vertenza.

Voler emunerare i motivi della giusta causa significa rimpicciolire l'idea di giustizia

che deve animare il giudice al quale bisogna lasciare libertà di applicare la giusta causa secondo lo spirito della Costituzione a quei casi — e possono essere infiniti — di ordine tecnico, morale e sociale, che veramente rivestono carattere di gravità e di giustizia e rendono impossibile la continuazione del contratto tra le due parti contrastanti.

Durata del contratto. È giusto, è umano che la famiglia mezzadria prendendo possesso del nuovo podere abbia la garanzia di sentirsi tranquilla per un lungo periodo di tempo e possa così affezionarsi alla terra ed esprimere tutte le sue facoltà lavorative. Noi non siamo alieni dall'accettare il contratto triennale, quinquennale ed anche decennale, abbandonando decisamente il concetto della rotazione agraria, o dell'avvicendamento colturale, praticamente non definibili in tutte quelle conduzioni nelle quali non si applica rotazione alcuna, come ad esempio nelle unità colturali, arboree (viti, olivo) e nel settore ortofrutticolo.

Notiamo però, che questa garanzia di permanenza sul fondo il mezzadro, più che sulla legge, dovrebbe cercarla nel compimento del suo dovere, poiché è anche interesse del concedente quando trova una buona famiglia colonica di trattenerla e trattarla bene il più possibile ed essere generoso nella divisione dei prodotti.

Accettando, quindi, il principio di assicurare la permanenza del lavoratore sul fondo, non bisogna togliere valore all'altro principio biblico: *Initium sapientiae timor domini*. Giustamente il progetto fa menzione della giusta causa che noi desideriamo sia applicata nei casi eccezionalissimi anche col licenziamento in tronco e in circostanze meno gravi al termine dell'annata agraria e non già alla fine del contratto triennale, quinquennale o decennale, contratto che, peraltro, allo scadere del tempo pattuito, deve ritenersi sciolto con il preavviso di una delle parti, o tacitamente rinnovato qualora nessuna delle parti ne faccia la disdetta, senza che in questo caso sia necessario invocare il motivo della giusta causa.

Volere invocare la giusta causa anche alla scadenza pattuita del contratto è volere dare al contratto un carattere di perpetuità contrario allo spirito della nostra legislazione e togliere alla proprietà uno dei suoi migliori attributi, cioè quello della libera disponibilità.

Disdetta. Così impostato il problema del licenziamento, non si viene a limitare il diritto di proprietà né si rendono difficili la rotazione dei coloni, la loro graduale elevazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

ed il loro miglioramento economico. Nel progetto Segni, invece, il mezzadro o l'affittuario che intendano impiegare in lavori agricoli i propri figli e hanno bisogno di un fondo più vasto, non potranno averlo se non pagando esose buone uscite. Il proprietario non può dare la disdetta al mezzadro se non corrispondendogli una indennità troppo gravosa tanto da assorbire ogni reddito del fondo, sì che la piccola e media proprietà è costretta a fallire o a vivere in una situazione molto precaria.

In questo progetto il mezzadro indolente, façinoroso può facilmente creare artatamente il caso di incompatibilità con il proprietario e quindi farsi disdettare e accampare il diritto alle due annualità o ad una forte indennità.

Riguardo alla disdetta bisogna dire che si è peggiorato uno stato di cose già increscioso e fastidioso e che il progetto non ha sentito la necessità di imporre anche al mezzadro un termine legale che deve rispettare per mettere il proprietario al coperto da possibili sorprese e cioè di essere piantato improvvisamente in asso, e per giunta talvolta da mezzadri debitori suoi, costringendolo a correre loro dietro con l'usciera e arrabattarsi per sostituirli alla meno peggio con personale improvvisato e questo sempre con grave perturbamento della produzione e della giustizia.

Anche il periodo di disdetta deve essere breve; si eviterà così una situazione delicata e forse penosa alle due parti, si eviterà così che il contadino trascuri, sapendo che se ne deve andare, la produzione per un lungo periodo e sfrutti animali e piante in danno del nuovo mezzadro che verrà a sostituirlo.

Divisione del reddito. Anche la divisione del reddito fra proprietario e mezzadro non ci sodisfa. Non possiamo accettare questa divisione meccanica del 53 per cento perché è assurda in un paese come l'Italia dove le colture e la qualità di terreno differiscono profondamente da regione a regione, da zona a zona, da azienda a azienda. È come si volesse andare dal macellaio e pagare lo stesso prezzo per la polpa pura e per carne da brodo con osso.

Vi sono i vigneti, gli oliveti nuovi, dove il proprietario spende oltre un milione per ettaro per la ricostruzione, dove vi è una produzione elevata e pregiata per cui è giusto che il mezzadro abbia una percentuale inferiore ed il proprietario un margine di ammortamento del suo capitale. Vi sono vigneti esauriti, vecchi, poveri, di scarsa resa di montagna che chiedono pari e forse maggiori giornate lavorative con meno reddito e in queste con-

dizioni anche il 70 per cento sarebbe scarso compenso per il mezzadro.

Ci sembra molto più pratico fissare un minimo di divisione del prodotto, lasciando invariata la quota di riparto del 50 per cento con piena libertà per i coloni e per i proprietari di contrattare a seconda delle aziende, dei terreni, delle colture, applicando in una parola la scala mobile che proporzioni la divisione del reddito fra gli apporti di capitale e lavoro.

Diritto di prelazione. È accettabile come principio generale il diritto di prelazione, ma più che concederlo come diritto particolare al mezzadro, bisognerebbe farne un obbligo morale al proprietario, il quale, prima di rivolgersi ad un terzo per la vendita del proprio podere, dovrebbe pensare a chi per tanti anni ha fecondato di sudore i suoi terreni ed ha contribuito al suo benessere.

Questo obbligo presuppone quel clima morale di onesta collaborazione di cui ho parlato più innanzi; clima che non può essere creato dall'attuale progetto di legge, il quale, acutizzando situazioni difficili e penose, rende troppo umiliante al proprietario l'obbligo di rivolgersi al suo mezzadro con il quale è in discordia, discordia che forse fu la causa determinante l'alienazione della sua proprietà, per offrirgli in vendita il suo podere.

In ogni caso, per il diritto di prelazione, si debbono fissare termini equi, brevi e norme precise, senza cadere nel complicato, nel contenzioso, nel burocratico: ciò che si risolverebbe in pratica in un ingiusto danno del proprietario che si vedrebbe impedita la possibilità di alienare il suo fondo. Né questo diritto del mezzadro va anteposto al diritto di acquisto da parte dei congiunti del proprietario.

Ritengo con queste modeste considerazioni, vera eco dei sentimenti sinceri della gente rurale che io rappresento, mezzadri compresi, di avere contribuito a persuadere gli onorevoli colleghi che l'Italia non si costruisce con le manovre elettorali né con le agitazioni delle masse, né con salti acrobatici contrari al procedere della natura, dell'uomo della terra che cammina sempre con passo alpino, cioè con prudenza; ma si ricostruisce con il lavoro giustamente retribuito, con l'intelligenza che sa valutare le umane possibilità, con l'onesta e giusta collaborazione del capitale e del lavoro, del concedente e del conduttore, uniti nello sforzo per la difesa di una maggiore produzione.

Così l'Italia potrà trovare la sua via democratica e pacifica e tornare ad essere la madre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

dei grani, come la cantò Virgilio e la benedissero San Benedetto e San Francesco, che diedero al lavoro un'anima, e non, come avviene oggi, soltanto moneta di carta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferraris. Ne ha facoltà.

FERRARIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere di portare qui, anche a nome di alcuni colleghi di gruppo della mia zona, la voce dei nostri agricoltori di tutte le categorie in merito al disegno di legge che stiamo discutendo.

Sarà la voce pacata di un modesto tecnico agrario, vecchio di anni e di esperienza. Altri ha detto qui grandi cose dal punto di vista politico, sociale, sindacale, economico: io dirò piccole cose pratiche. Le nostre provincie di Cuneo, di Asti e di Alessandria hanno una proprietà terriera prevalentemente piccola e media. Predomina nella parte collinare, le Langhe e il Monferrato, il vigneto specializzato e il frutteto, la coltivazione diretta e la mezzadria classica o mista. Nella pianura pure la mezzadria e l'affitto ai coltivatori diretti, con qualche caso di affitto agli imprenditori.

Nelle nostre provincie, specialmente in quelle di Cuneo e di Asti, i rapporti fra gli imprenditori e i proprietari sono stati sempre cordiali. Non si verificarono mai agitazioni degne di rilievo, ed i proprietari, salvo qualche eccezione, non sono i cosiddetti agrari, ma professionisti, impiegati, e pensionati, e spesso gli stessi contadini che con i loro risparmi ed i loro sacrifici hanno comprato una cascinetta alla quale dedicano tutte le loro cure, e che coltivano direttamente o indirettamente a mezzadria, con grande passione.

In collina la terra è fertile, ma molto dura da lavorare, arida nella stagione estiva, frequentemente colpita dalla grandine.

Forte tenacia dei nostri uomini, passione immensa alla terra, spirito di sacrificio che non conosce riposo, ha qui trasformati i famosi *deserta langarum* dei tempi romani in veri giardini. Non un solo palmo di terra, suscettibile di coltivazione, è, al giorno d'oggi, incolto. A questa vera rendenzione delle nostre terre hanno tutti collaborato in spirito di cristiana concordia, senza nulla domandare al Governo: lavoratori autentici, proprietari, e tecnici dell'agricoltura.

In pianura, irrigua o non irrigua, il progresso è pure confortante. Si è instaurata o si sta instaurando l'agricoltura razionale con l'adozione di modernissime rotazioni agrarie, a base di trifoglio ladino, stalle moderne, siti, allevamenti di razze bovine specializzate

nella produzione del latte, e l'adozione di macchine agricole le più moderne.

In montagna il fenomeno, generale a tutta l'Italia, dello spopolamento graduale non dipende dai patti contrattuali, ma da un complesso di altre cause che tutti conoscono, e che non è qui il caso di illustrare.

In questo ambiente agrario delle nostre provincie non si sentiva e non si sente il bisogno di una riforma dei patti agrari, che sono stipulati sulla base di contratti tipi, collaudati dall'esperienza sana di secoli, e recentemente aggiornati dalle organizzazioni degli agricoltori.

Ora, la grandissima maggioranza degli agricoltori: proprietari, coltivatori diretti, mezzadri, affittavoli, ritiene la riforma che stiamo discutendo non necessaria, controproducente, non corrispondente alle nostre necessità e alle nostre condizioni agricole. Questa massa di agricoltori è, in questi giorni, molto preoccupata di quanto noi stiamo facendo; e questa preoccupazione ha fatto presente e fa presente a noi parlamentari, con svariati ordini del giorno, che sono tutti, più o meno, dello stesso tenore.

Ho voluto considerare a fondo la situazione indipendentemente dalle manifestazioni locali che possono essere più o meno spontanee e genuine, e, quale tecnico agrario, capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cuneo, vecchio ex cattedratico ambulante, rimasto per 40 anni a contatto degli agricoltori, specialmente dei più umili, sento ora il bisogno e soprattutto il dovere di dire la mia parola in merito ad alcuni aspetti particolari che più preoccupano me ed i miei agricoltori.

Nel mio abituale isolamento ho parlato sempre poco: amo ascoltare gli altri per imparare e meditare. Di fronte alla gravità del problema che stiamo discutendo e cercando di risolvere, io mi spoglio di qualsiasi preoccupazione elettorale. Non ne ho mai avuto: coloro che mi conoscono sanno come, e perché, contro qualsiasi mio desiderio, sono venuto alla Camera.

Interessi personali non ne ho, perché io non sono che proprietario di un piccolo castagneto in montagna. Preconcetti contro la legge Segni, tanto meno. Così, spoglio di tutto ciò che può fare velo alle giuste visioni, esporrò molto modestamente il mio parere specialmente su alcune delle disposizioni che ritengo abbiano maggiore influenza diretta sulla produzione, le cui esigenze, pur cercandosi di conciliarle con le giuste rivendicazioni delle classi lavoratrici, specialmente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

delle più umili, debbono essere tenute nel massimo conto per carità di patria, specialmente in questo momento.

Il disegno di legge Segni corrisponde in linea di principio — ne do volentieri atto al ministro che in esso ha trasfuso la sua passione ed il suo alto intelletto — alle nostre idealità politiche, cristiane, sociali: preminenza del lavoro sul capitale, più adeguato compenso al lavoro, stabilità sul fondo al buon lavoratore, possibilità per lo stesso di migliorare gradatamente la propria condizione sociale, sino ad accedere alla proprietà del terreno. Le preoccupazioni mie e quelle dei miei agricoltori non vertono quindi sui principi informativi.

L'agricoltura italiana — lo hanno rilevato molto bene parecchi oratori prima di me — si svolge in modo molto diverso da regione a regione, anzi da zona a zona.

Essa presenta aspetti, caratteristiche, esigenze svariatissime e numerosissime varianti secondo l'influenza del clima, della altitudine, delle consuetudini, dei sistemi di conduzione, e delle condizioni locali.

Quindi, voler fare una legge unica, troppo dettagliata — come mi sembra sia quella che stiamo discutendo — che si presti convenientemente a tutta l'Italia, è impossibile ed inopportuno. Più noi scenderemo a particolari, e più renderemo imperfetta questa legge. In ciò sta la ragione fondamentale che ha resi tanto lunghi, difficili, appassionati, i nostri dibattiti in sede di Commissione parlamentare presieduta con tanta abilità e tatto dall'onorevole *Dominedò*, eminente giurista, al quale esprimo tutta la mia ammirazione e deferenza.

E allora? L'onorevole *Gui* non creda che io voglia ripetere il solito ritornello: demandare la legge agli istituendi Consigli regionali.

Riconosco le ragioni politiche e sociali che consigliano di legiferare, anche in questo campo, in sede nazionale. L'uniformità di indirizzo è assolutamente indispensabile. Penso, però, che sarebbe bene limitarci a tracciare in questa sede i principi generali e fondamentali, ispirati ai concetti della Costituzione, ed ai nostri principi sociali, demandando poi alle provincie od alle organizzazioni sindacali o agli istituendi Consigli regionali il compito di fissare, nell'ambito del binario da noi impostato, le singole regolamentazioni corrispondenti alle esigenze ed alle caratteristiche locali.

Secondo me la Commissione parlamentare ha appesantito ancora di più il primitivo pro-

getto di legge, entrando in troppi minuti dettagli. Dubito che anche il regolamento nazionale, auspicato nella relazione della maggioranza, possa soddisfare alle esigenze della agricoltura delle singole regioni.

Proroga. Con una recente legge sono stati bloccati i contratti agrari sino al San Martino 1950. Sarà bene o sarà male? Per le mie provincie è stato certo un male, che tutti riconoscono, salvo i pochi mezzadri ed affittuari che, per loro fortuna, si trovano a loro perfetto agio dove sono. Gli altri, e sono la grande maggioranza, secondo un'inchiesta fatta dalla nostra federazione provinciale dei coltivatori diretti continuano a vivere, causa il blocco, in un penoso stato di disagio che va tutto a loro danno e che si riverbera pericolosamente sulla produzione.

Ad ogni modo non torneremo su quanto ha deciso la maggioranza. Ora necessita vedere come si può innestare la nuova disciplina sopra uno stato di così grave disagio della maggior parte delle aziende agricole. Di questo ci dobbiamo seriamente preoccupare. Se non sarà possibile, come io auspicherei, un periodo transitorio di blocco per sistemare la penosa situazione attuale, io chiederei almeno di lasciare che la giusta causa, nella quale dobbiamo avere fiducia, giuochi a San Martino 1950, all'atto dell'applicazione di questa nuova legge.

Il rimandare l'applicazione della giusta causa alla prima rinnovazione del contratto, come ha proposto la Commissione, secondo me è ingiusto e dannoso, in quanto i contratti non sono stati prorogati per libera elezione delle parti, (da diversi anni non sono prorogati) ma in forza di un blocco, e l'agricoltura di tutte le aziende involontariamente bloccate va molto male, e ne ha scapito forte la produzione.

Durata. Il progetto stabilisce che i contratti agrari di affitto abbiano la durata di un ciclo di rotazione agraria. Io non ho nulla da eccepire in proposito, perché so che si deve dare al fittavolo la tranquillità, la sicurezza di rimanere sul fondo per un periodo di tempo abbastanza lungo. Quindi è bene che questo ciclo corrisponda alla rotazione agraria. L'affittavolo porta sul fondo dei capitali molto forti, specialmente al giorno d'oggi, corre gravissimi rischi, imposta una rotazione agraria nel podere preso in affitto, quindi è giusto e assolutamente necessario che questo affittavolo abbia davanti a sé un periodo lungo di tranquillità per poter svolgere la sua azione e curare la sua impresa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

Del resto anche le consuetudini locali avevano già fissato questa norma, credo nella maggior parte delle regioni d'Italia.

Per la mezzadria, invece, le cose sono molto diverse. Il mezzadro porta nel fondo capitali molto minori, condivide i rischi col proprietario, vive spesso in abitazione attigua a quella del proprietario; gli vengono affidate colture molto delicate come quelle dei vigneti, dei frutteti, degli oliveti, degli agrumeti. Quindi a me pare che i contratti di mezzadria dovrebbero essere stipulati a tempo indeterminato.

Questo concetto è stato ammesso anche dalla Commissione parlamentare, che poi, in effetti, lo ha annullato, stabilendo nell'articolo 6-bis che la indeterminatezza sia applicata solo quando non vi sia un ciclo di rotazione agraria.

Tutte le aziende, egregi colleghi, hanno rotazione colturale più o meno lunga, più o meno razionale. Quindi, tanto in base al testo governativo, quanto in base a quello della Commissione, la mezzadria, come affitto, verrà ad avere la durata del ciclo colturale, in pratica una durata lunga, con ripercussioni dannosissime sulla produzione ogni qual volta il mezzadro dimostri di non essere all'altezza di coltivare razionalmente, o quando, peggio ancora, si proponga di sfruttare a suo maggior vantaggio la vite e le piante da frutto, per passare poi ad altri fondi o per cambiare attività.

Giusta causa. È il punto informatore della riforma. Altri ha trattato, e tratterà forse ancora questo principio dal punto di vista giuridico, sociale, politico, costituzionale.

Io, dal punto di vista tecnico e pratico, ho pesato il pro e il contro. Molto ci sarebbe da dire in merito, ma si tratterebbe di osservazioni già fatte e ripetute troppe volte. Di fronte alla necessità di dare al lavoratore maggiore stabilità sul fondo, nella speranza che ciò gli sia di sprone a coltivare bene ed a produrre molto, e non ad abusarne, io mi dichiaro senz'altro favorevole alla giusta causa.

Casistica o indeterminatezza? Io sono decisamente per la giusta causa indeterminata, come l'onorevole Scotti, che rappresenta qui i contadini. Nella nostra vita pratica, a contatto continuo con la gente dei campi, sappiamo infatti entrambi che vi sono gravissime incompatibilità morali che rendono impossibile la convivenza e la continuazione dei rapporti contrattuali fra i soci dell'impresa. Questi casi di incompatibilità morale non li potrete mai fare entrare in un paragrafo del-

la legge, in una casistica, per quanto dettagliata e diligente.

Quindi, io penso che tanto valga non farne alcuna elencazione. Demandiamo al senno e alla rettitudine del magistrato, assistito dai rappresentanti dei tecnici e delle organizzazioni locali, il compito di convalidare o meno le disdette che il proprietario desse al dipendente per giusta causa da ben specificare. L'arbitrio e il sopruso non devono in nessun caso trionfare. Se si ritiene di non potere accettare il concetto della giusta causa indeterminata e si preferisce mantenere la casistica del progetto di legge, io chiederei l'aggiunta di un paragrafo che autorizzasse il proprietario, quando lo voglia, a riprendersi il fondo non solo per coltivarlo direttamente, ma anche per condurlo direttamente.

So che questo concetto sarà molto avvertato, in quanto soprattutto molti colleghi partono dal preconetto, secondo me non giustificato, che i proprietari delle aziende agrarie siano tutti col fucile spianato contro il mezzadro ed il fittavolo, che non cerchino altro che cavilli per potersene disfare, per poterli mettere alla porta. La mia vecchia esperienza in materia mi dimostra invece che i proprietari, salvo poche eccezioni, si tengono ben preziosi ed affezionati i lavoratori, non quali dipendenti, ma quali soci dell'impresa agraria.

Ad ogni modo, anche a questo proposito sono necessarie precauzioni per evitare gli abusi e per impedire a qualche malintenzionato di sfuggire alla legge.

Io proporrei, pertanto, di concedere la facoltà della conduzione diretta, che è la forma più evoluta e più consona al progresso agricolo, e che può assorbire tanta mano d'opera disoccupata, solo a quel proprietario che ne ha la capacità tecnica e finanziaria, comprovata dal comitato provinciale dell'agricoltura, organo paritetico, che si impegni formalmente in questa forma di conduzione per un periodo discretamente lungo — sei, nove anni — e che lo stesso sia soggetto a gravi penalità qualora non dia corso all'impegno assunto, ed al risarcimento dei danni verso il disdettato.

La conduzione diretta di un podere richiede d'altra parte, specie al giorno d'oggi, tali spese e impegni verso i lavoratori, che nessuno vorrà ad essi sobbarcarsi per il solo gusto di disdettare il fittavolo o il mezzadro.

Ad ogni modo, se la concessione da me richiesta sarà giudicata troppo larga e troppo pericolosa — a me non sembra affatto — venga concessa almeno la facoltà di conduzione diretta ai proprietari o figli di proprietari

che sono tecnici diplomati in agricoltura, laureati o periti agrari. Questa classe di modesti ma benemeriti lavoratori — per me sono lavoratori non solo quelli del braccio, ma anche quelli della mente — al giorno d'oggi è in parte disoccupata, in parte costretta per vivere ad impiegarsi in uffici che magari non hanno nulla a che fare con l'agricoltura. È auspicabile che questi tecnici possano invece dedicare la loro attività, il più largamente possibile, alla conduzione delle aziende. Sarà tanto di guadagnato per il progresso agricolo e per la produzione. Non mi si dica che, se la mia richiesta venisse accolta, tutti i proprietari farebbero studiare agricoltura ai propri figli, come mi è stato detto. In una nazione eminentemente agricola, quale la nostra, sarebbe pure auspicabile che molti, moltissimi studiassero agricoltura, non per impiegarsi negli uffici, ma per esercitarla direttamente. Ma a me pare che la professione del tecnico agrario sia così modesta, così umile e così poco redditizia, che la facoltà di condurre direttamente il fondo — da me insistentemente reclamata — non aumenterà in modo impressionante gli allievi delle scuole agrarie medie e superiori. Non mi si dica che il tecnico agrario può e deve sempre condurre a mezzadria l'azienda, che di essa ha, per legge, la direzione tecnica, e che quindi deve di ciò accontentarsi. In molti casi egli effettivamente si accontenterà, ma ciò non toglie che sia bene lasciarli la facoltà di condurla direttamente, quando abbia un buon programma, lo ritenga utile, e sia deciso ad attuarlo.

So, per lunga esperienza, che in genere il mezzadro non è troppo propenso alle pratiche razionali di coltivazione, e che quando, anche per la sua mentalità evoluta, è propenso ai miglioramenti, è sempre restio ad adattarsi a questi miglioramenti per la preoccupazione delle spese immediate. La razionale coltivazione del fondo richiede spese elevate in sementi, concimi, antiparassitari, macchine e via dicendo. Si è detto che i tecnici possono eventualmente chiedere la disdetta in base all'articolo 2, lettera c), che contempla il caso di voler eseguire opere sostanziali di trasformazione agraria. Ma io dubito che, nella maggior parte dei casi, l'applicazione di questa disposizione non sarà possibile, perché i miglioramenti agrari che il tecnico vuole introdurre nella sua azienda, e che tante volte si limitano semplicemente ad una coltivazione molto semplice, non verranno considerati, da chi dovrà giudicare l'esistenza della giusta causa, all'altezza di trasformazioni fondiarie eccezionali.

Allo scopo di diminuire gli inconvenienti che finora si sono purtroppo verificati, e che si accentueranno ancora di più in avvenire (forti spese, dannose perdite di tempo, continui rinvii richiesti ed ottenuti dagli avvocati che assistono le parti, gravi incertezze sulla definitiva risoluzione, ricorso in appello), inconvenienti che tutti si ripercuotono sulla produzione, sulla conduzione dell'azienda, io condivido in pieno il parere dell'onorevole Gui, che vorrebbe demandare queste cause di licenziamento non già ai tribunali, dove si accumulano enormemente, ma alle preture con l'assistenza dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei tecnici.

Miglioramenti. Secondo il disegno di legge il proprietario è tenuto ad investire annualmente in opere di migliorie una quota pari al 4 per cento del prodotto lordo vendibile. È questa una buona norma, che tende a migliorare effettivamente le aziende agrarie, le condizioni di stabilità dei lavoratori, e ad aumentare la produzione.

Ritengo però che sarebbe opportuno dare al locatore la facoltà di accantonare, se del caso, questa quota per non costringerlo a compiere ogni anno piccole opere disgiunte le une dalle altre, economicamente poco o punto vantaggiose, e irrazionali. Con la facoltà dell'accantonamento per un certo periodo, egli potrebbe invece attuare, in un unico tempo, miglurie realmente utili ed importanti.

Dovrebbe, inoltre, essere contemplato il caso delle aziende agrarie già sufficientemente e modernamente attrezzate e migliorate per recenti, notevoli investimenti di capitali da parte del concedente. Queste aziende, su parere motivato dell'Ispettorato provinciale, dovrebbero essere temporaneamente esentate dall'obbligo di migluria.

Così pure sarebbe necessario esonerarla dall'obbligo stesso nelle annate di gravi calamità (grandine, alluvioni, ecc.).

Obblighi. È giusta l'abolizione definitiva delle prestazioni di lavoro gratuito dovute dal mezzadro e dall'affittuario a titolo di obbligo personale, non avente attinenza con la coltivazione del fondo. Sono residui del medioevo che devono definitivamente sparire.

L'abolizione totale, invece, delle regalie, dovute per animali di bassa corte, sarebbe ingiusta, e potrebbe essere pericolosa: ingiusta, perché queste regalie non rappresentano altro che un modesto, spesso inadeguato risarcimento dei danni che gli animali arrecano alle colture del fondo; pericolosa, in quanto il concedente, nel giustificato timore di avere tutto il danno senza alcun compenso, prescri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

verebbe certamente al mezzadro di tenere polli, conigli, ecc. nel numero strettamente necessario al bisogno familiare. Di conseguenza, diminuirebbero sui mercati le uova, i polli, il pecorino, ecc., con notevole rialzo dei prezzi di generi così indispensabili all'alimentazione, ed aumenterebbe il caro-vita. La dizione adottata dalla Commissione parlamentare mi sembra pertanto giusta.

Direzione. La direzione del podere viene esercitata dal concedente sotto la sua responsabilità personale, o a mezzo di un suo delegato, consultando il mezzadro. La clausola proposta dalla Commissione, secondo la quale il concedente che non presti conveniente direzione tecnica ed amministrativa, è tenuto al risarcimento dei danni verso il mezzadro, è gravissima; e darebbe adito a numerose, frequenti, ingiustificate richieste, ed a conseguenti cause giudiziarie.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Discende da un principio...

FERRARIS. Ma dovete pur rendervi conto della gravità di questa sanzione!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma è l'ordinamento attuale!

FERRARIS. Io non discuto dal punto di vista giuridico, esamino la questione dal punto di vista pratico, e me ne preoccupo immensamente. Chi conosce l'agricoltura per averla vissuta sa perfettamente che pratiche razionalissime, tecnicamente sempre consigliabili, possono dare cattivo risultato per l'andamento sfavorevole del tempo o per altre cause. Valga un semplice esempio. In una azienda sottoposta a rotazione biennale anti-quata, estenuante (granoturco, grano) conviene indubbiamente introdurre una rotazione quinquennale o sessennale con prato in avvicendamento e con corrispondente diminuzione della superficie assarchiata.

Se, per malaugurato caso, la siccità, dopo la semina, compromettesse la riuscita del prato, il mezzadro si riterrebbe certamente autorizzato a chiedere il risarcimento dei danni per la diminuita produzione del granoturco che è stato necessariamente ridotto di superficie.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Sarebbe grave, se fosse così; ma non è così.

FERRARIS. È però certo che con queste disposizioni noi lasciamo sempre la porta aperta alle liti, e mettiamo la gente di campagna in condizioni di intentare causa al proprietario. Questo, secondo me, è un gran male che si dovrebbe cercare di evitare al massimo.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ma questo vi è già nell'ordinamento! Chi ha

il potere di direzione ha la responsabilità del cattivo andamento della direzione stessa.

FERRARIS. Ma il cattivo andamento, nel caso da me citato, è assolutamente indipendente dalla capacità e dalla volontà del proprietario. Questi non è quindi passibile di risarcimento di danni. È un caso che può facilmente verificarsi. Potrei accennare a molti altri; non lo faccio per il dovere di essere breve. L'agricoltura è attività che, a differenza di tutte le altre, si svolge all'aperto, ed è soggetta a tutte le vicissitudini, e a tutte le avversità. I risultati dei lavori tutti sono, quindi, spesso incerti e sempre dipendenti da circostanze esteriori estranee alla volontà ed alla capacità tecnica del dirigente, qualunque esso sia.

Bestiame. La Commissione permanente ha soppresso l'articolo 11 secondo il quale il concedente dovrebbe corrispondere al mezzadro, conferendo una parte del bestiame per l'esercizio dell'azienda, un interesse del 3 per cento. La cosa era assurda ed ingiusta, e la Commissione, dopo aver discusso molto in merito, ha ritenuto di dover sopprimere senz'altro l'intero articolo. Ciò è stato un bene. In mezzadria, quando le quote di conferimento bestiame da parte dei due soci sono uguali, nessuno deve pagare l'interesse; quando invece non sono uguali la parte che ha conferito minor capitale, qualunque essa sia, paga all'altra l'interesse sulla differenza.

Epoca della disdetta. L'epoca della disdetta da darsi ai mezzadri ed agli affittavoli dovrebbe essere regolata dalle consuetudini locali, altrimenti si verificherebbero seri guai. Mentre per le aziende di pianura prevalentemente investite a colture erbacee ordinarie, la cosa non ha molta importanza e la disdetta potrebbe essere data molto tempo prima del San Martino, entrò gennaio, per le aziende, invece, nelle quali predomina la vite ed il frutteto, specialmente in collina, il licenziamento dovrebbe avvenire al massimo sei mesi prima dell'uscita. Il mezzadro e l'affittavolo disdettati cercano infatti di ottenere la massima produzione di uva e di frutta senza affatto preoccuparsi dei gravi danni che arrecano alle piante, danni spesso insanabili. Quindi: potature eccessivamente lunghe, salasso ed incisione anulare alle viti. È bene, pertanto, che essi sappiano di doversene andare solo a potature avvenute: non solo, ma in epoca in cui le dannose pratiche sopracitate non possono più essere attuate.

Riparto. Il progetto di legge fissa la misura del riparto al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo per tutti i poderi che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

non sono compresi in zone ad economia montana, per le quali il riparto sale al 60 per cento. Ciò non è razionale. Il riparto dovrebbe essere in relazione alla fertilità del terreno ed alle condizioni delle aziende. Sarebbe quindi più giusto e più logico adottare una quota variabile, secondo me, dal 50 al 60 per cento.

Ma riconosco che ci sono difficoltà pratiche nell'applicazione. Forse la determinazione della percentuale potrebbe essere demandata alle commissioni provinciali per l'equo canone di affitto. Il lavoro sarà improbo, mi osserverà qualcuno. Non lo credo, perché, in regime di disdetta per giusta causa, superato il primo periodo, non molti si sposteranno a San Martino. Riconosco che sarebbe ideale, come hanno proposto i colleghi di sinistra, adottare nello stabilire le quote il concetto degli apporti. Penso però che dal punto di vista pratico sarebbe estremamente difficile avere valutazioni esatte, attendibili, nelle aziende agrarie ove, come tutti sanno, manca quasi sempre qualsiasi libro contabile. Si arriverebbe quindi a valutazioni alquanto incerte. Si potrebbe eventualmente studiare anche la possibilità di concedere al mezzadro, che percepisce il 50 per cento, speciali prezzi di coltivazione quando, con la sua diligenza, aumentasse la produzione del fondo in confronto a quelli vicini, oppure far contribuire il concedente, in percentuale superiore alla metà consuetudinaria, alle spese di concimazione.

Se si vuole, come pare si voglia, mantenere la percentuale minima del 53 per cento a favore del mezzadro, per rispettare le conquiste sindacali sancite dalla tregua mezzadrile, si mantenga pure inalterato il principio, ma si accetti un'eccezione per le aziende recentemente e modernamente attrezzate a cura e spese del proprietario, dotate di ottimi fabbricati rurali, in condizioni di particolare fertilità; e, soprattutto, si accetti questo concetto per le aziende frutticole e viticole, nelle quali i vigneti ed i frutteti, su una superficie considerevole, sono stati impiantati a totali spese del concedente, e vengono consegnati al mezzadro in periodo di normale fruttificazione. Se questo concetto, che mi sembra giusto, non verrà attuato, temo che molti proprietari, che ora spendono più di un milione per ettaro per l'impianto dei vigneti e dei frutteti, non saranno più incoraggiati ad investire nella terra forti capitali. La cosa, per noi delle Langhe e del Monferrato, è molto preoccupante. Per le nostre colline aride, le uniche colture redditive sono quelle dei vigneti e dei frutteti. Posso assicurare che gli stessi mezzadri nelle mie

zone, da me interpellati in proposito, hanno riconosciuto e riconoscono giusta la proposta.

Prelazione. Nobile è il concetto del diritto di prelazione da parte del mezzadro e dell'affittavolo in caso di vendita del fondo. Ciò faciliterà l'accesso del lavoratore alla proprietà della terra. Purtroppo, anche questa disposizione presenta, però, qualche pericolo che converrà cercare di ridurre al minimo. Alludo alla contrazione dei contratti, al peggioramento delle condizioni dei fondi. Sorvolo sulle conseguenze fiscali. È bene che, anche in questo settore si cerchi una maggiore moralizzazione. Il primo inconveniente, cioè quello della contrazione dei contratti, potrebbe derivare dalla facoltà, che il disegno di legge concede al lavoratore, di decidersi per l'acquisto o meno nel lungo termine di trenta giorni. In trenta giorni la maggior parte dei contratti se ne andrebbe a monte.

Per ovviare, almeno in parte, all'inconveniente, bisognerebbe, pertanto, ridurre al minimo possibile questo termine, e semplificare al massimo la procedura.

MICELI. Si mettono d'accordo contro l'erario.

FERRARIS. È però giusto che, anche in questo settore, si cerchi di ottenere maggior moralizzazione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Quale termine dovrebbe porsi?

FERRARIS. Non fisserei alcun termine. In sede di Commissione avevo proposto: al massimo dieci giorni. Perché il mezzadro in dieci giorni non può decidersi ad acquistare o a non acquistare?

Il proprietario, deciso a vendere il fondo, deve avere l'obbligo di notificare per iscritto al lavoratore la sua intenzione ed il prezzo. Questi dovrà dare la sua risposta senza altre formalità, e senza fissazione di tempo o al massimo entro 10 giorni. Il proprietario, che mancasse a questo obbligo e che non desse la preferenza al coltivatore, dovrebbe essere soggetto a gravi penalità, compreso l'annullamento del contratto.

Il peggioramento delle condizioni delle aziende in vendita deriverà certamente dal fatto che il coltivatore, intenzionato d'acquistare e sicuro di poter acquistare, oltre a denigrare il fondo (le parole non avranno forse gran peso), avrà cura di trascurare parecchi lavori, e di fare assumere all'azienda un aspetto di disordine tale da influire sull'entità dell'offerta da parte dei visitatori, ben sapendo che il basso prezzo andrà a tutto suo favore. È un caso abbastanza frequente che si manifesta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

già, anche senza diritto di prelazione, e che andrà certo estendendosi con la nuova norma.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Allora, la prelazione la dobbiamo dare oppure no?

FERRARIS. La dobbiamo dare. Tutte le cose hanno il loro lato bello e il loro lato brutto. Siccome il vantaggio sociale della prelazione è superiore all'inconveniente, io accetto anche il principio della prelazione. Ho solo voluto accennare ad un inconveniente che in pratica si verifica, e che dobbiamo tener presente.

Conversione in affitto. La Commissione ha fatto bene, a mio parere, a sopprimere l'articolo 12 del testo governativo, relativo alla conversione della mezzadria in affitto. Sarebbe ora necessario che venisse soppresso anche l'articolo 32-xi del testo della Commissione, che accorda al concessionario la facoltà di chiedere, nei contratti misti di affitto e di colonia, la estensione all'intero rapporto delle norme sul contratto di affitto o di quelle sul contratto di mezzadria. Il diritto della conversione, se non erro, tende a dare al coltivatore la possibilità e la facilità di migliorare la propria posizione sociale sino ad accedere al possesso della terra che coltiva. Io non vedo nel passaggio da mezzadro ad affittavolo un miglioramento morale ed economico della posizione sociale del lavoratore. Il mezzadro, io non lo considero un servo della gleba, ma un socio dell'impresa agricola, al quale, con la nuova legge, noi daremo maggiori diritti che al proprietario.

L'accesso alla proprietà della terra è possibile a tutti, mezzadri ed affittavoli in pari grado. Non è proprio necessario che il mezzadro, per diventare proprietario del terreno, faccia carriera per grado, come un militare per diventare capitano o generale.

Per contro, la facoltà di conversione del contratto di mezzadria in affitto praticamente ha gravi inconvenienti.

Io mi sono parecchie volte domandato perché in tutta la zona collinare del Monferrato e delle Langhe predomina in modo quasi assoluto la mezzadria, e non esiste quasi l'affitto. La ragione è molto semplice: perché in collina ci sono i vigneti e frutteti quali colture predominanti. Il mezzadro, sotto l'occhio vigile del proprietario che ha la direzione del fondo, volente o nolente, deve coltivare da buon padre di famiglia, e non può fare potature estenuanti alle viti ed alle piante da frutto.

Il fittavolo invece, che non ha direzione, fa quello che vuole nel podere, e quando ha de-

ciso di andarsene o quando deve andarsene, sfrutta al massimo a suo vantaggio tanto i vigneti quanto i frutteti, rovinandoli irrimediabilmente.

Dunque, questa facoltà di conversione non deve essere accordata né in caso di mezzadria classica, né in caso di contratto misto, in quanto quest'ultimo — come si verifica nella mia zona — è anche discretamente diffuso nella zona collinare vitata.

Equo canone. Non ho nulla da osservare in merito al principio. In una situazione quale quella dell'Italia, in cui le richieste di terra sono molto superiori alle disponibilità e dopo un così lungo periodo di blocco, non si può purtroppo lasciare improvvisamente che giuochi la libera contrattazione. Le speculazioni sarebbero troppo frequenti a tutto danno dell'affittuario ed a tutto beneficio del concedente. Necessita, quindi, evitarle almeno in quanto possibile. D'altra parte, secondo mi risulta, le commissioni tecniche per la determinazione degli equi canoni, almeno nelle nostre provincie, hanno funzionato e funzionano bene. Se qualche errore o deficienza c'è stata in passato, ed il compito non è dei più semplici, c'è da sperare che venga eliminata od almeno attenuata con l'esperienza dei commissari, che periodicamente dovranno ripetere le determinazioni.

A me pare, però, che si sia complicata troppo la materia, istituendo troppi organi giudicanti, sino a salire dalla provincia al compartimento per andare a finire al Ministero dell'agricoltura. Semplifichiamo il più possibile le cose. Lasciamo che fissi i canoni la commissione provinciale, che dà il massimo affidamento, perché è presieduta dal prefetto o da un suo delegato tecnico indipendente ed è composta da tutti i rappresentanti delle categorie interessate in proporzioni paritetiche. Essa è l'unica competenza a stabilire canoni corrispondenti a realtà ed equità.

Caso fortuito. La quota di perdita dei prodotti, che darebbe diritto all'affittavolo di chiedere la riduzione del canone a norma degli articoli 1635 e 1636, è stata abbassata nel testo governativo mantenuto dalla commissione ad un terzo. Penso che questa diminuzione porterà a troppe e frequenti richieste da parte dell'affittavolo. Queste richiederanno perizie tecniche e forse anche cause giudiziarie. Il concessionario ricorrerà infatti a questa disposizione, con molta, con troppa frequenza, ogni qualvolta cioè si verificherà uno di quei casi fortuiti che sono così frequenti nelle nostre campagne, senza peraltro avere il carattere di vera e propria

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

calamità, quali: la brina, la siccità, le piogge, ecc. Sarebbe quindi meglio confermare la disposizione del codice civile, senza nulla modificare.

Mi avvio ora alla conclusione.

Si è lamentato che alla compilazione di questo progetto di legge non è stata chiesta la collaborazione dei tecnici agrari. Non so se ciò sia vero o meno. È cosa che riguarda il ministro, che avrà fatto ciò che ha creduto bene. Esso ha a sua disposizione valenti funzionari tecnici nel dicastero dell'agricoltura.

Mi pare però che l'onorevole Gui abbia in certo qual modo menomata l'importanza della collaborazione dei tecnici agrari nella compilazione di un progetto di tanta gravità ed importanza, asserendo che essi non hanno l'intuito politico.

GUI. Ma non ho mai detto questo.

FERRARIS. Me lo hanno riferito.

Una voce al centro. Bisogna assicurarsi sui resoconti.

FERRARIS. Prendo atto con piacere, onorevole Gui, di questa sua precisazione.

GUI. Io ho detto: benvenuti i tecnici, specialmente quando hanno sensibilità politica. E ho aggiunto anche che i loro elementi debbono esser tenuti presenti come dati di fatto indispensabili.

FERRARIS. Me ne compiaccio.

L'intuito politico a me sembra che non sia privilegio di una, piuttosto che di un'altra categoria di persone. Esso è dono personale, non di categoria. Io non l'ho affatto, e non me ne dolgo, perché non ho nessuna intenzione di fare carriera politica. Vi sono, però, tanti altri miei colleghi che l'hanno, e molto accentuato, ed insieme a questo intuito politico hanno molta praticità di vedute, grande senso pratico, profonde conoscenze economiche e sociali, oltre che tecniche. La loro collaborazione avrebbe potuto essere preziosa a fianco a quella dei giuristi, dei sindacalisti e degli agricoltori autentici.

Qualcuno ha anche trovato poco opportuna, forse fastidiosa, la frequente ingerenza dell'ispettore agrario, al quale fa riferimento in diversi punti del disegno di legge.

Io, penso che se noi riuscissimo ad esonerare da queste nuove e gravose incombenze i miei colleghi — tutti oberati di lavoro e di compiti della massima gravità e responsabilità — per permettere loro di ritornare, come tanto desiderano, alle mansioni tecniche di un tempo, faremmo loro un grande piacere, e gioveremmo al progresso dell'agricoltura ed accontenteremmo gli agricoltori, che vorrebbero avere presentemente tra di loro, mae-

stro ed amico, il cattedratico ambulante, come ancora nostalgicamente amano chiamarlo. Ricordate che questi cattedratici, ora funzionari del Ministero in virtù dell'inafausta legge Rossoni, appartengono ancora a quella vecchia guardia che ebbe condottieri insigni un Domizio Cavazza, un Antonio Bizzozzero, un Gibertini, ed uno Zago e tanti altri di cui mi sfugge ora il nome, vecchia guardia che in meno di mezzo secolo ha saputo trasformare l'agricoltura italiana e portare ricchezza dove prima era miseria. Essi erano e sono rimasti apostoli, alcuni sono morti dopo avere arricchiti gli agricoltori, lasciando le loro famiglie nella miseria.

Ho dato, onorevoli colleghi, un rapido sguardo ad alcuni punti della legge che più preoccupano la mia coscienza, l'unica cosa che tengo a conservare integra.

Ho cercato e cercherò di portare il mio modesto contributo alla soluzione di alcuni problemi e di alcuni punti che più direttamente interessano la produzione. Credo di avere così compiuto il mio dovere verso le regioni e gli agricoltori che indegnamente rappresento. Spero che una serena e ponderata discussione dei singoli articoli porti all'approvazione di emendamenti che tranquillizzino completamente la mia coscienza, e che concilino le esigenze della produzione con quelle delle classi agricole, che per me sono tutte parimenti degne, perché tutte lavorano e producono a vantaggio della nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 11,45.*)

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge: « Ratifica, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente », ha proceduto stamane alla sua costituzione, nominando: presidente, l'onorevole Resta; vicepresidenti, gli onorevoli Bellavista e Sansone; segretari, gli onorevoli De' Cocci e Delli Castelli Filomena.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (finanze e tesoro), nella sua seduta di stamane, in sede legislativa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

ha approvato il seguente disegno di legge, già approvato dalla V Commissione permanente del Senato:

« Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni per le onoranze a Giuseppe Mazzini nell'anno 1949 » (556).

Comunico, altresì, che l'XI Commissione permanente (lavoro) ha approvato, nella sua seduta di stamane, in sede legislativa, il seguente disegno di legge:

« Concessione di un assegno supplementare di contingenza ai pensionati della previdenza sociale » (532).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Viviani Luciana, Fazio Longo Rosa, Vecchio Vaia Stella, Floreanini Della Porta Gisella e Nenni Giuliana:

« Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per assicurare un'adeguata assistenza alle 200.000 mondine, che fra pochi giorni lasciano le loro case per l'annuale periodo di monda »:

L'onorevole Viviani Luciana ha facoltà di svolgerla.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mondine si apprestano a lasciare le loro case per portarsi nelle risaie, come ogni anno. Sono 200 mila lavoratrici che ogni anno lasciano le loro case ed affrontano per 45 giorni un lavoro duro, ingrato, che si può senz'altro definire tra i più faticosi.

Ebbene, la natura stessa di questo lavoro ha richiamato la nostra attenzione sugli organismi preposti ad assicurare loro l'assistenza necessaria.

Le condizioni veramente gravi nelle quali queste donne lavorano ha sempre posto all'ordine del giorno il problema importante di procurare ad esse un'assistenza adeguata. E questo problema, onorevoli colleghi, è stato posto soprattutto perché le mondine, attraverso le loro lotte, hanno saputo far sentire questa esigenza: che cioè fosse loro assicurata un'assistenza atta a rendere meno duro e meno nocivo il loro lavoro.

Negli anni 1937 e 1938 il fascismo fu costretto ad occuparsi di un'adeguata assistenza alle mondine. Ogni anno a tale scopo si stanziavano quattro milioni che, se noi li ri-

portiamo al valore attuale, diventano 250 milioni di oggi. Questa era la somma che ogni anno veniva stanziata per assicurare quella complessa e vasta opera di assistenza alla numerosa categoria di queste lavoratrici. Ed il fascismo regolò anche con decreti queste varie forme di assistenza, decreti che furono poi tutti raccolti nel testo unico del 24 dicembre 1934, n. 2316, e nel *Foglio di disposizioni* del 17 maggio 1937.

Quella somma, stanziata allora, sebbene fosse inadeguata alle esigenze e ai bisogni reali, era tuttavia abbastanza ingente, veniva versata in parte dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, e in notevole parte dagli agricoltori che ingaggiavano queste lavoratrici.

Se diamo, invece, uno sguardo a quella che è stata l'assistenza che nello scorso anno 1948 venne assicurata a queste lavoratrici, troviamo che dal 1938 al 1948, purtroppo, si sono fatti notevoli passi indietro.

Sappiamo che nel 1948 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha stanziato 12 milioni e l'Ente risi altri dodici. In totale 34 milioni. Ma il complesso dell'assistenza alle mondine non è certamente costato 34 milioni: è costato molto di più. L'assistenza durante l'anno scorso, nel suo complesso, considerate anche le varie forme attuate dalle diverse provincie e dai vari comitati, è costata più di 100 milioni. Questa enorme differenza, tra quello che è lo stanziamento fatto dal Ministero e dall'Ente risi e l'ammontare del costo reale, è stata coperta e sostenuta dalle organizzazioni democratiche, dai cittadini, e anche dalle stesse interessate, che hanno dato un contributo perché almeno alcune fra le loro esigenze più importanti potessero essere soddisfatte.

L'anno scorso, nel primo settore dell'assistenza, il più importante, quello rivolto ai bambini delle mondine, sono stati spesi in totale 60 milioni. Ma questi 60 milioni erano una cifra assolutamente insufficiente, se si pensa che sono stati assistiti soltanto 22.251 bambini, cifra molto bassa, se la mettiamo in confronto con l'elevato numero di mondine, che si spostano dalle loro provincie.

Ebbene, di questi 60 milioni spesi per assistere 22.251 bambini, soltanto 24 milioni furono dati dall'Opera maternità e infanzia.

Per arrivare ai 60 milioni, furono gli organismi democratici che diedero il loro contributo: le cooperative versarono un milione e mezzo, i comuni interessati un milione, le leghe sindacali più di due milioni, le federazioni provinciali più di un milione, le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

Federterre comunali un milione, e il contributo delle stesse mondariso fu di più di due milioni!

Le organizzazioni democratiche, i cittadini, le stesse lavoratrici dovettero, dunque, sobbarcarsi un onere che, naturalmente, fu molto gravoso, e i 24 milioni assegnati dal Ministero del lavoro e dall'Ente risi servirono a ripagare solo in minima parte quello che effettivamente fu poi speso!

Se si pensa che con 24 milioni fu soltanto ripagata l'assistenza ai bambini da 0 a 3 anni con una somma di 400 lire per tutti i 45 giorni e, per i bambini da 3 a 6 anni, con una somma di 600 lire, non al giorno e nemmeno per una settimana, ma per tutti i 45 giorni, credo che sia inutile che io mi soffermi per dimostrare che con quella somma non si poteva certamente pensare di assistere veramente i bambini delle mondine.

Ecco perché l'assistenza — che fu certamente piena di deficienze, che fu certamente debole, che non arrivò ad assistere tutti i bambini che ne avevano bisogno — questa assistenza dovette essere attuata in gran parte col contributo che i lavoratori, i cittadini vollero dare. Furono offerti generi in natura, e contributi in danaro, perché, ai figli delle lavoratrici fosse assicurato il minimo di assistenza necessario.

Ma anche le altre forme di assistenza attuate l'anno scorso — durante il viaggio, ai posti di ristoro, sui posti di lavoro — anche questa assistenza gravò in gran parte sui lavoratori e sui cittadini e fu realizzata soltanto col frutto della solidarietà popolare!

Nel 1948, in provincia di Bologna, le mondine dovettero attuare un lungo sciopero proprio per costringere gli agricoltori a dare il loro contributo per attuare l'assistenza. Ebbene, nonostante la lotta si fosse conclusa positivamente e gli agricoltori si fossero impegnati a versare il contributo, dopo che l'accordo fu stipulato, molti di essi vennero meno all'impegno, non rispettarono l'accordo, e, soltanto qui e là, dietro pressioni continue delle lavoratrici, alcuni versarono quanto dovevano. In provincia di Bologna, la somma globale spesa per l'assistenza ai bambini fu, nel 1948, di 16.964.000 lire. Ebbene, il contributo (su questa somma) che diede il Governo e che diedero gli agricoltori, incise solamente per 2 milioni e mezzo, mentre 13 milioni furono versati dalle organizzazioni democratiche, dai cittadini, dai lavoratori.

Questo ci documenta che, in effetti, l'assistenza alle mondine venne, l'anno scorso, quasi completamente realizzata col contributo

dei cittadini delle provincie interessate, e delle organizzazioni che questi lavoratori rappresentano!

Questo è quanto avvenne l'anno scorso.

Se guardiamo la situazione del 1949 le cose diventano ancora più gravi, peggiorano ancora. Mentre l'anno scorso il Ministero del lavoro — e qui richiamo particolarmente l'attenzione dell'onorevole La Pira — aveva stanziato 12 milioni, quest'anno ha stanziato soltanto 6 milioni; mentre l'Ente risi, l'anno scorso, aveva stanziato 22 milioni, questo anno ha stanziato soltanto 5 milioni. Se aggiungiamo i 3 milioni stanziati dalla previdenza sociale, abbiamo finora per l'assistenza alle mondine un totale di 14 milioni contro i 34 milioni dell'anno scorso. Con quei 34 milioni assai poco si riuscì a fare, e quel poco che si fece, come ho detto prima, fu frutto del contributo dei lavoratori. Ma quest'anno con l'attuale stanziamento, che è ancora inferiore a quello del 1948, indubbiamente si potrà fare ancora meno.

Lo spirito di questa interpellanza e l'urgenza, la premura che ho mostrato a lei, onorevole La Pira, per discuterla sta proprio in questo; che la partenza delle mondine è già cominciata, che queste lavoratrici si apprestano fra giorni ad iniziare il loro duro lavoro, questo loro lavoro così nocivo. Ebbene, i fondi finora messi a disposizione per assicurare l'assistenza sono irrisori, assolutamente inadeguati.

Ecco perché io ho voluto richiamare con urgenza l'attenzione del Governo su questo punto. Perché questa assistenza si possa chiamare tale, perché le mondine possano effettivamente avere il minimo loro indispensabile, noi dobbiamo considerare tre importanti settori nel campo assistenziale per questa categoria.

Il primo, il più importante, quello che maggiormente interessa queste lavoratrici, è l'assistenza ai loro bambini. Esse spesso dicono: « trascurate noi, ma fate in modo che nel periodo in cui andiamo via, per lo meno sappiamo che i nostri bambini sono assistiti, sono raccolti in asili, hanno un piatto di minestra ». L'anno scorso furono assistiti solo 22 mila bambini. Quest'anno l'Opera maternità e infanzia ha preparato un preventivo che, per assicurare una assistenza a un maggior numero di bambini, comporta una spesa di 96 milioni.

Io chiedo — ecco perché ho interpellato anche l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica — che l'Opera maternità e infanzia possa mettere a disposizione questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

somma, che l'Alto Commissario dia la possibilità all'Opera maternità e infanzia di assolvere a questa sua funzione, di essere essa l'organismo che in tutte le province curi questa assistenza ai bambini e organizzi una serie di asili permanenti diurni, attraverso le varie forme che la situazione locale comporta. Che questo primo stanziamento di 96 milioni sia per l'Opera maternità e infanzia!

Un'altra esigenza è quella dell'assistenza durante il viaggio e ai posti di ristoro. Tutti sanno in quali condizioni viaggiano le mondine all'inizio dell'estate, quando cioè il caldo si fa sentire. Affrontano un viaggio di due o tre giorni, perché partono dal lontano Veneto e vanno nelle zone del Piemonte, in carri bestiame, sulla paglia, ammassate in un vagone in 30, 40, 50 assieme: viaggi bestiali in condizioni che certamente non dovrebbero essere consentite in un paese civile, e in un paese cristiano, onorevole La Pira.

Per lo meno a queste donne siano assicurati durante il viaggio un cestino, una bibita per quando hanno sete, e soprattutto un'adeguata assistenza ai posti di ristoro, cioè a quei posti in cui molte volte esse soffrono per notate intere.

I posti di ristoro si trovano attualmente in una situazione disastrosa. Molti sono stati distrutti dalla guerra, molti sono stati adibiti ad altri usi. Quando le mondine arrivano in questi posti di ristoro, non soltanto non trovano il ristoro desiderato, ma spesso trovano addirittura posti completamente inospitali. Passando per quelle stazioni, si vedono migliaia di donne addormentate per terra, sotto le banchine, perché non esiste un posto che le accolga.

La federterra già nel 1945 richiamò l'attenzione del Ministero del lavoro sullo stato in cui si trovano i posti di ristoro e fece comprendere che bisognava assolutamente ripararli, renderli efficienti; ma, nonostante questo richiamo, nulla è stato fatto.

Ella mi risponderà, onorevole sottosegretario, che ormai è tardi, che le partenze sono già iniziate e che non si può adesso, in tutta fretta, ricostruire questi posti di ristoro. Però io le dico che qualcosa si può ancora fare: almeno dare alle mondine delle brande per non farle dormire in terra, sulla paglia, sulle banchine delle stazioni. Questo ancora si può fare, onorevole La Pira.

E poi bisogna vedere come sono accampate le mondine in questi così detti posti di ristoro; si tratta, quasi sempre, di baracconi, ove esse sono messe a dormire su brandine sgangherate. Non hanno nulla, spesso neanche

che l'acqua per bere; e manca quasi sempre anche la rete di protezione alle finestre contro le zanzare che infestano quelle zone. Infatti, la malattia più diffusa fra le mondine è proprio la malaria che esse contraggono nel periodo di monda. Queste donne sono accampate peggio che i soldati; perché le caserme sono ambienti di gran lusso di fronte ai magazzini e ai baracconi delle mondine che il più delle volte sono addirittura depositi adibiti temporaneamente a dormitori.

È necessaria poi un'adeguata assistenza sanitaria perché queste lavoratrici vanno soggette a una serie di malattie molto gravi. Oltre la malaria che è, come ho detto, diffusissima, queste donne sono affette da ogni forma di dermatite, costrette come sono a restare per 45 giorni con i piedi immersi in acque malsane. Esse poi, lavorando per ore con la schiena curva, contraggono spesso gravi forme di artrite. Malgrado la Croce rossa abbia assicurato una certa qual forma di assistenza sanitaria, essa è assolutamente inadeguata e molti casi veramente gravi non hanno potuto trovare quel soccorso elementare assolutamente necessario. Bisogna che questa assistenza possa per lo meno garantire alle lavoratrici un pronto intervento per ogni incidente o disgrazia.

Per quanto riguarda i viaggi, io avevo interpellato l'onorevole Ministro dei trasporti, affinché fossero adibiti non carri bestiame, ma vagoni di terza classe, onde consentire un viaggio per lo meno più decoroso, più dignitoso; e ciò non soltanto perché si tratta di donne, che risentono molto gravemente i disagi fisici, ma perché si tratta di viaggi che durano giornate, ed è inumano farli compiere in carri bestiame.

Vi è un altro problema ancora, sul quale, onorevole La Pira, voglio richiamare la sua attenzione; quello delle mondine che non possono svolgere il loro normale periodo di monda perché si trovano in stato interessante, e alle quali l'Istituto della previdenza sociale dà un premio « di mancata monda » che è di 1500 lire. Ora 1500 lire non sono niente, e indubbiamente nessuna lavoratrice, nessuna mondina rinuncia a questi 45 giorni di lavoro che molte volte significano il solo guadagno di un anno. Ora, è inumano ed assurdo, io penso, dando un premio di 1500 lire, voler indurre una donna che aspetta un bambino a rinunciare a questo suo lavoro. Dunque, nella maggioranza dei casi e nonostante il loro stato, queste donne partono ugualmente per il periodo della monda, affrontando ugualmente questo lavoro così duro,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

e frequenti sono i casi di aborto, perché il lavoro si svolge in zona insalubre ed è un lavoro faticoso che non dovrebbe essere affrontato da donne in istato interessante.

Ecco perché l'Istituto della previdenza sociale dovrebbe affrontare questo problema ed elevare il premio di mancata monda. Ebbene, questo premio di mancata monda dovrebbe essere elevato almeno a 15 mila lire, che è un minimo, ma pur rappresenta una somma che oggi può indurre una lavoratrice a sacrificare il guadagno di 45 giorni di lavoro perché possa far nascere il suo bambino nelle condizioni di salute necessarie.

Esaminate le varie esigenze che ho fin qui brevemente esposte, quelle cioè riguardanti l'assistenza ai bambini durante il viaggio, sul lavoro, sanitaria, e questi premi dell'Istituto della previdenza sociale, si arriva, per realizzare tutte queste forme di assistenza, a 250 milioni.

Ella, onorevole La Pira, certamente mi risponderà che il Governo non si trova in condizioni di stanziare una cifra di 250 milioni per l'assistenza alle mondine, ma io le rispondo che non deve pagare tutto il Governo. Noi non chiediamo che sia soltanto il Governo a sostenere questo onere. Noi chiediamo che siano soprattutto gli agricoltori, che siano soprattutto quei datori di lavoro che ritraggono dal lavoro delle mondine forti profitti. Quei famosi 4 milioni che si stanziavano nel 1938 non erano soltanto erogati dall'Istituto della previdenza sociale, ma erano soprattutto erogati dagli agrari. Non è beneficenza che questi signori farebbero, perché v'è una legge sull'emigrazione interna, la quale fa obbligo ai datori di lavoro di sostenere le spese, quando i lavoratori ingaggiati devono spostarsi da un punto all'altro. Quindi, essi dovrebbero essere costretti per legge a dare questo contributo fisso, a sostenere queste spese necessarie all'assistenza.

Ho sentito ripetere negli ambienti interessati che i poveri agricoltori sarebbero in crisi, che il mercato del riso si troverebbe in una situazione un po' difficile; ecco perché, per essi oggi sarebbe un onere duro quello di versare questi contributi per l'assistenza alle mondariso. Non voglio entrare nel merito della questione della crisi del mercato risicolo, perché l'ora è tarda e anche perché non ho competenza in materia per potere affrontare una discussione del genere, ma voglio dire che, ove si consideri soltanto il prezzo del mercato interno del riso, vediamo che esso lascia agli agricoltori un largo margine di guadagno. Ho letto giorni fa su *24 Ore* che in

questi giorni si stanno stipulando contratti molto vantaggiosi per l'esportazione del riso. Proprio da quel giornale ho appreso che si sono stipulati contratti per 430 mila quintali di riso da esportarsi in Oriente per conto dell'Inghilterra, per 120 mila quintali con la Bizona, per 100 mila col Belgio, per 50 mila con la Francia e, ciò ch'è più importante, proprio in questi giorni, con una ditta privata si sta o si è già stipulato un contratto per 750 mila quintali di riso e a prezzo molto favorevole: 12.600 lire al quintale. È chiaro che gli agricoltori, consorziati all'Ente risi, hanno accumulato anche quest'anno, come nel 1948, nonostante la cosiddetta crisi, utili elevati; quindi essi possono senz'altro affrontare quella spesa, che rappresenta un loro preciso dovere.

Ma, anche se questa crisi del mercato dovesse esservi, anche se i guadagni di questi agricoltori fossero ridotti al minimo, non sono certo le mondariso che devono subirne le conseguenze: non è certo risparmiando sul contributo per l'assistenza alle lavoratrici che si può assolvere un dovere sociale: incomberrebbe sempre all'agricoltore l'obbligo di versarlo.

Nel 1948, affinché la questione fosse regolata nel suo complesso definitivamente, la Confederterra interessò la Presidenza del Consiglio perché la studiasse. Purtroppo, non si è avuta nessuna risposta; la situazione permane caotica; non esistono disposizioni di legge che regolino organicamente la materia e che fissino la misura del contributo annuale da versarsi da parte degli agricoltori e dei Ministeri interessati. E ogni anno le mondine sono costrette a ingaggiare una nuova lotta, a far sentire la loro pressione, perché questa assistenza venga loro data.

Per quel che riguarda il salario, le condizioni delle mondariso sono oggi migliorate; ma questo esse lo debbono unicamente al loro spirito di combattività. Queste lavoratrici, che sono costrette ad affrontare un lavoro così duro, così gravoso e, molte volte, in condizioni umilianti, hanno dovuto sempre lottare per richiamare l'attenzione del paese e delle organizzazioni degli agricoltori sul loro problema.

Non da oggi le mondariso lottano per assicurarsi migliori condizioni di lavoro; è dal 1882, onorevole La Pira, che le mondariso hanno cominciato a lottare. Nel 1883 erano piccoli gruppi di 30-40, che scioperavano per due o tre giorni: si trattava di piccoli scioperi subito sedati perché poche partecipavano alla lotta in quell'epoca. Nel 1898 vi fu il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

grande sciopero della Bassa Ferrarese in cui a Monselice una mondina fu uccisa; ricordiamo anche lo sciopero del 1904 a Mortara e, nel pre-fascismo, il grande sciopero del 1919 che durò cinquanta giorni e vide questa categoria lottare apertamente anche contro lo squadristo.

Le mondariso anche nel ventennio fascista hanno continuato a lottare, con gli scioperi del 1930 e del 1932 e persino del 1944 sotto i repubblicani. Queste lavoratrici hanno condotto avanti le loro lotte fino all'anno scorso, quando diciotto mondine nel bolognese furono arrestate e rimasero in carcere parecchi mesi. Ancora oggi, onorevole Sottosegretario, decine e decine di queste lavoratrici sono in prigione, colpevoli solo di aver partecipato a tali lotte per richiamare l'attenzione del paese sulle loro condizioni di lavoro.

Anche oggi le mondariso sono costrette a lottare e lotteranno ancora, se il Governo non verrà con sollecitudine incontro alle loro richieste. Le somme finora stanziare sono assolutamente insufficienti: non possono neanche in parte soddisfare le minime necessità di assistenza di cui esse hanno urgente bisogno. Quattordici milioni non servono nemmeno per l'assistenza ai posti di ristoro, per i quali solo occorrono più di venti milioni. Ecco perché esse oggi qui, in Parlamento e nel paese, prospettano con urgenza questa loro difficile situazione e avanzano queste rivendicazioni, chiedendo che gli agricoltori paghino il loro contributo per l'assistenza e che tutte le organizzazioni assistenziali, l'Opera nazionale per la maternità ed infanzia, l'Istituto della previdenza sociale e il Ministero del lavoro diano contributi adeguati.

Quest'anno, anche se vi sarà quello slancio di solidarietà al quale abbiamo assistito gli scorsi anni, anche se le organizzazioni democratiche faranno tutto il possibile per aiutare queste categorie, poiché le condizioni di vita sono diventate quest'anno più dure e le possibilità delle popolazioni delle regioni in cui le mondine vivono e lavorano sono assai ridotte, la situazione si presenta assai delicata. Inoltre non è giusto che anche l'assistenza alle mondine sia pagata, e in gran parte, dai lavoratori; l'assistenza alle mondine deve essere assicurata da coloro che lautamente guadagnano da questo lavoro. Ecco perché esse chiedono che siano stanziare somme adeguate, che per lo meno possano arrivare complessivamente alla cifra del 1938, anche se quella cifra era inadeguata. Oggi quella somma avrebbe dato alla categoria innegabili vantaggi.

Bisogna considerare questo problema dal punto di vista non solo sociale ma anche umano: sono decine e decine di migliaia di donne che lavorano per giornate intere con la schiena china sotto il sole, i piedi affondati in una melma che soltanto a guardarla fa rabbrivire di raccapriccio. Pensiamo a quante malattie vanno incontro queste donne, pensiamo quante disgrazie accadono ogni anno! Pensiamo che queste donne affrontano questo lavoro anche per il benessere del paese e soprattutto per assicurare quei famosi profitti a quegli agricoltori che poi ogni anno testardamente non vogliono riconoscere quello che è un loro dovere, la corresponsione cioè di un contributo. Io chiedo non soltanto che il Governo stanzi fondi necessari e sufficienti, ma che soprattutto svolga una azione verso l'Ente risi, verso gli agricoltori, perché essi per primi versino i fondi necessari all'assistenza delle mondine.

In un paese civile come il nostro, un'assistenza a una categoria come le mondariso è un dovere sociale che il Governo deve assumersi.

Ecco perché noi abbiamo richiamato l'attenzione su questo problema ed ecco perché mi auguro che nella risposta che l'onorevole La Pira mi dirà vi siano notizie confortanti, comunque notizie che possano farci sperare che il Governo ha compreso questa esigenza e che il Governo ha intenzione di assolvere a questa necessità. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Ministero del lavoro in data 12 maggio 1949 ha redatto una circolare lunga dodici pagine...

PRESIDENTE. La legge, onorevole sottosegretario? *(Si ride)*.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non si può, perché occorrerebbe troppo tempo. Comunque, leggendo questa circolare si trova che v'è una concordanza tra quanto ha esposto l'onorevole Viviani e quanto il Ministero si propone ai fini di una larga assistenza alle mondine.

Prima del 12 maggio, il Ministero del lavoro, in data 15 e 21 febbraio 1949, aveva istituito un comitato interregionale migrazioni mondariso con sede in Milano e poi un comitato interregionale per l'assistenza alle mondine, pure con sede in Milano; due organismi aventi per fine l'assistenza alle mondariso.

Poi, il 12 maggio, è stata emanata un'ampia circolare che concerne tutti i punti toccati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

dall'onorevole Viviani. Per esempio, per i bambini, a pagina 8 si legge: « Gli asili-nido dovranno provvedere a ospitare durante il giorno i figli delle mondine bisognosi di assistenza e di vigilanza diurna, e al ricovero delle lavoratrici che, spostando la propria residenza, non hanno la possibilità di affidare a componenti della famiglia la cura dei propri figli ».

Continua, poi, con l'assistenza a domicilio, ecc.

Per quanto riguarda il luogo di lavoro, a pagina 5 si legge (sono i punti toccati dall'onorevole Viviani): « A ogni lavoratore sarà assegnato un letto, una branda o una cuccetta con materasso o saccone, cuscini e coperte sufficienti ed inoltre un sedile, un attaccapanni e una mensolina. In vicinanza dei dormitori vi debbono essere », ecc. Una quantità di norme.

Per l'assistenza sanitaria, a pagina 2 e seguenti leggiamo: « La tutela igienica e sanitaria ha una parte preminente nei servizi generali che funzioneranno in occasione della monda. Pertanto si richiama l'attenzione » ecc. « I lavoratori forestieri... ecc... devono essere sottoposti ad una rigorosa visita medica da parte dell'ufficio sanitario ».

E continua a pagina 4: « Nelle decorse campagne si è constatato che si recano a lavorare donne in istato di gestazione, con conseguenze », ecc., e segue tutta una quantità di istruzioni, per dodici pagine, che rispecchiano quanto la onorevole Viviani ha detto circa i bambini, i viaggi, i trasporti, i cestini per l'assistenza durante i trasporti, ecc.

Poi, per quanto concerne il Ministero dei trasporti, ho ricevuto in data 4 maggio una lettera firmata dal Ministro Corbellini, nella quale si dice: « La Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha preso accordi, come ogni anno, con i rappresentanti di tutte le organizzazioni interessate, compresa quella delle mondariso e, pur con la scarsa consistenza del parco carrozze, ha disposto che, per il trasporto delle mondariso, vi siano quattro tradotte composte ciascuna di sei carrozze di terza classe, ricavate dagli ordinari treni viaggiatori. Verrà curata in modo speciale la pulizia delle carrozze stesse », ecc. « Tali provvedimenti sono stati accettati dalla rappresentanza delle mondariso ».

I piani quindi vi sono. Ora veniamo ai denari.

MORELLI. La dolente nota: io pure ho presentato un'interrogazione a questo riguardo.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, è vero, onorevole Morelli.

L'anno scorso dunque non furono stanziati soltanto 30 milioni. Ora spiego il mistero delle cifre. Furono stanziati cinque milioni dal Ministero del lavoro, cinque dall'Ente risi, e poi v'era un certo residuo di altri 17 milioni, di modo che l'Ente risi in tutto diede 22 milioni. Quindi, 22 più 5 uguale a 27. E poi si arriva forse a quei 34 milioni di cui parlava l'onorevole Viviani.

Ora, le cose stanno a questo punto: di sicuro vi sono i soliti cinque milioni del Ministero del lavoro, altri cinque milioni, quelli ordinari, dell'Ente risi, poi tre milioni dell'Istituto della previdenza sociale, il quale però, premurato da noi, ha promesso di portare il suo contributo da tre a cinque milioni. Tutto ciò è già a disposizione del comitato per l'assistenza.

Abbiamo poi chiesto al Ministero del tesoro — e qui vengo all'argomento toccato anche dall'interrogazione dell'onorevole Morelli — di fare uno storno di 30 milioni dall'emigrazione per l'estero all'emigrazione per l'interno. Siamo in attesa di una risposta, o meglio, l'abbiamo veramente già ricevuta una risposta, e non era positiva; ma noi ci proponiamo di insistere presso il Tesoro e speriamo che esso si induca a rivedere il proprio atteggiamento.

Abbiamo poi interessato l'Ente risi perché almeno ridia quello che aveva dato l'anno passato, sia pure in via straordinaria: cioè i 17 milioni di cui poc'anzi vi ho parlato.

V'è poi il progetto di chiedere anche alle banche un contributo, così da poter arrivare — questo sarebbe il desiderio massimo — a quei 100 milioni il cui raggiungimento è nel cuore di tutti. Ma bisogna essere concreti, e allora con 30 più 17 più 15 milioni (che ci sono), più quanto può venire da queste contribuzioni di enti, si può arrivare a dare un'assistenza in qualche modo proporzionata alla circolare. Ecco quanto abbiamo fatto di concreto in questi giorni passati e faremo oggi e nei prossimi giorni avvenire.

VIVIANI LUCIANA. E gli agricoltori?

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ella comprende che non è proprio il momento più opportuno questo, perché, data l'incidenza dello sciopero dei braccianti ed essendo quindi la situazione un po' irritata, non v'è stato tempo per vedere che cosa essi dicono. Ma faremo dei passi anche presso gli agricoltori. Fra pochi giorni qualche cosa faremo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

PRESIDENTE. La onorevole Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Onorevole La Pira, con tutta la buona volontà ho cercato di trarre dalle sue parole qualche minima notizia confortante, ma, purtroppo, devo dire che sono molto più scontentata di prima, perché ella ha citato solo una serie di sforzi che personalmente sta facendo, sebbene con notevole ritardo (perché ho paura che intanto finisca il periodo della monda); ma ella ha detto anche che i 30 milioni il Ministero del tesoro non li ha concessi, e noi sappiamo che quando il Ministero del tesoro oppone un rifiuto è difficile farlo ritornare sulla sua decisione. I 17 milioni dell'Ente risi sono invece probabili: « forse, si vedrà, se si può fare », ecc.; « gli agricoltori si trovano in un periodo di sciopero », e così via. In pratica, quindi, quello che oggi realmente vi è, quello su cui possiamo contare, ammonta a 16 milioni. Ora, ella capirà, onorevole La Pira, che sedici milioni non sono niente. Noi quest'anno ci prepariamo ad affrontare l'assistenza con sedici milioni, quando l'anno scorso l'assistenza fu fatta, in maniera assolutamente sommaria, con più di cento milioni.

Ella comprende, onorevole sottosegretario, come in questa materia il Governo sia stato quanto mai insensibile. Ella ha detto oggi che doveva interpellare l'Ente risi o gli agricoltori o il Ministero del tesoro; ma questo doveva essere fatto a tempo opportuno, affinché oggi questi vari organismi avessero già fatto i loro stanziamenti; affinché oggi vi fosse già una certa somma, non dico di duecento milioni — tanto per riportarci ai 4 milioni del 1939 — ma per lo meno di cento milioni, quanti se ne sono spesi l'anno scorso.

Con sedici milioni non si riuscirà a far niente: quindi quest'anno si affronta il periodo della monda senza che vi sia uno stanziamento, senza che vi sia il minimo indispensabile. Infatti con i 16 milioni stanziati finora, divisi per 200 mila mondine, si arriva a 75 lire al giorno per mondina; non bastano nemmeno per comprare una aranciata, per tutto il periodo della monda!

Tutto ciò dimostra come l'interpellanza fosse urgente, come il problema sia ancora più urgente, e come il Governo in questo settore così delicato in effetti non abbia fatto nulla. Sono spiacente di doverlo dire, ma questo è provato proprio dalla sua risposta. Io insisto affinché ella svolga tutta la sua autorevole opera presso il Ministero del tesoro, affinché per lo meno questi 30 milioni vi siano. Ma io insisto soprattutto perché il Go-

verno faccia pagare agli agricoltori il contributo che è di loro spettanza. Gli agricoltori possono pagare; essi si apprestano a ricavare lauti guadagni con i contratti che stanno stipulando. Quindi è loro dovere pagare il contributo; e a mio parere questa, in direzione degli agricoltori, è l'azione più necessaria, più urgente e più pratica che il Governo deve svolgere; poiché, se essi non pagheranno il loro contributo, le mondine riceveranno solo quel po' di assistenza che le organizzazioni dei lavoratori e la solidarietà popolare potranno assicurare loro.

Siccome, onorevole La Pira, la risposta che è venuta dal Governo alla vigilia dei lavori di monda è stata assolutamente insufficiente e la questione è veramente di una gravità eccezionale, trasformo la interpellanza in mozione, in modo che si possa tornare più ampiamente sull'argomento. Spero che la mia mozione possa essere discussa quanto prima e che ella possa portare in Parlamento notizie un po' più confortanti di quelle che ci ha fornito oggi.

LA PIRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PIRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ella, onorevole Viviani, è stata un po' troppo pessimista.

Supponiamo che il Ministero del tesoro dia questi 30 milioni...

VIVIANI LUCIANA. Supponiamo!

LA PIRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Può anche darsi. Supponiamo che l'Ente risi dia di più, e può anche darsi perché è già stato interessato.

VIVIANI LUCIANA. Sono tutte supposizioni!

LA PIRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Allora il Governo avrebbe così provveduto a dare il doppio dell'assistenza data nell'anno passato.

VIVIANI LUCIANA. Se le supposizioni si avvereranno!

LA PIRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Quindi, ella vede che ci siamo mossi perché noi, col Tesoro, è da vario tempo che ci muoviamo e speriamo di concludere. Così, il Governo avrebbe provveduto dando il doppio dell'anno passato. Non facciamo il calcolo sui 4 milioni del 1938: vediamo le cose nella realtà.

Non bisogna dimenticare poi tutto il lavoro stimolante all'assistenza fatto attraverso gli enti locali. Dispone infatti la circolare mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

steriale del 12 maggio che i comitati provinciali, qualora possano intensificare l'assistenza mediante altri fondi degli enti locali, prenderanno accordi con le federazioni.

Quindi, abbiamo provveduto a stimolare gli enti locali per ottenere un'assistenza più ampia. Per una via il Ministero cerca di raddoppiare l'assistenza dal punto di vista governativo, e per l'altra cerca di stimolare in tutte le direzioni gli enti interessati e quelli locali affinché questa assistenza delineata dalla circolare possa essere realizzata.

Quindi, ella non deve fare un quadro così pessimistico e sconfortante della situazione.

DI VITTORIO. Le sue intenzioni sono fuori discussione, ma i milioni ci sono o non ci sono?

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ci saranno: bisogna avere una speranza nella vita! Li avremo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quando intende provvedere, nell'interesse del pubblico, dell'Erario e del Foro, al normale funzionamento della giustizia nella importante pretura di Genzano di Lucania, da molto tempo priva di personale di cancelleria, nonostante richieste e proteste da parte delle autorità e dei cittadini di quel mandamento.

« PAGLIUCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) i motivi che indussero un agente di pubblica sicurezza del commissariato di Lentini (Siracusa) a fare uso delle armi, in pieno centro abitato, alle ore 20 del 13 maggio 1949, ferendo il bracciante agricolo Alfio Cimino, che a quell'ora ritornava pacificamente dal lavoro;

b) se non ritenga opportuno ordinare un'inchiesta sul fermento.

« CALANDRONE, PINO, D'AGOSTINO, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno, e consentaneo al riguardo che si deve a una numerosa e benemerita categoria di cittadini, il rinvio delle elezioni amministrative di Ferentino (provincia di Frosinone), indette per il 19 giugno 1949; infatti, a quella data i lavoratori e le lavoratrici dei campi, costituenti parte così cospicua di quel comune, si ritroveranno nel pieno impegno dei lavori di mietitura, e quindi anche lontani i più dal luogo di esercizio del diritto elettorale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere ove mai non ravvisi la opportunità di presentare al Parlamento un disegno di legge inteso a sopprimere l'imposta straordinaria di guerra (istituita con i decreti 19 ottobre 1944, n. 384 e 1° settembre 1947, n. 892) sui redditi commerciali e industriali già esenti dalla ricchezza mobile, e cioè nei confronti di quei nuovi redditi che vanno a sorgere dalla ricostruzione o attivazione di stabilimenti industriali siti nel Mezzogiorno d'Italia. Tale imposta viene infatti praticamente ad annullare i benefici a favore delle industrie meridionali previsti dai decreti legislativi numeri 1598 e 1482, e precisamente quello concernente la esenzione dalla imposta di ricchezza mobile sui redditi industriali per 10 anni dalla data di attivazione o riattivazione degli stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno d'Italia, frustrando inoltre lo spirito del decreto legislativo inerente alla imposta di guerra mirandosi, con tale provvedimento, ad eliminare le sperequazioni ed adeguare i tributi al mutato livello generale dei redditi e dei valori patrimoniali derivanti dalla congiuntura bellica, non certo a colpire quelle industrie che vanno risorgendo e che dalla guerra altro non hanno ereditato se non distruzioni e rovine. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, quando e come intenda provvedere all'inizio dei lavori di riattamento dell'edificio della stazione di Luni, sulla linea Pisa-Spezia, ridotta dalla guerra in disastrose condizioni e tali da rendere oltremodo difficile il funzionamento dei servizi ed eccessivamente gravoso il compito del personale adibitovi. Il deplorabile, incomprensibile abbandono in cui, anche in

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

oggi, la detta stazione è lasciata, giustamente solleva le legittime lagnanze degli abitanti della zona, specie dei comuni di Castelnuovo ed Ortonovo, costretti ad affluirvi, e malamente testimonia delle possibilità e capacità ricostruttive del nostro paese, i viaggiatori tutti, ma in modo particolare quelli stranieri, che transitano per la importantissima linea ed ancora più vi transiteranno in occasione dell'Anno Santo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GUERRIERI FILIPPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se approva l'ordinanza emessa dal questore di Catania, il 18 maggio 1949, ordinanza che annulla, nell'intero territorio della provincia, il diritto dei cittadini di poter firmare petizioni inviate al Parlamento, rendendo così lettera morta ciò che è sancito dall'articolo 50 della Costituzione.

« Gli interroganti chiedono pure di sapere se sia permesso ad un alto funzionario dello Stato qual'è il questore di Catania usare, come ha fatto nella sua ordinanza, un linguaggio gravemente offensivo nei riguardi di cittadini, che intendono godere i diritti sanzionati dalla Costituzione, sino a qualificarli « elementi pregiudicati o sospetti di vivere col ricavato di azioni delittuose. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« CALANDRONE, PINO, FAILLA, D'AGOSTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se e con quali criteri il Governo abbia svolto assistenza a favore dell'infanzia bisognosa durante l'inverno 1948-49.

« FAZIO LONGO ROSA, ROSSI MARIA MADALENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali criteri intende adottare per l'assistenza estiva a favore dell'infanzia bisognosa.

« VIVIANI LUCIANA ».

« La Camera, considerato che i fondi stanziati per l'assistenza alle mondine sono del tutto insufficienti, fa voto che il Governo stanzi la somma di 100 milioni per assicurare una

adeguata assistenza alle lavoratrici mondine per tutta la durata del lavoro, come nel corso dei viaggi di andata e ritorno.

« VIVIANI LUCIANA, DI VITTORIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per quanto riguarda la mozione, sarà successivamente fissato il giorno della discussione.

FERRARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARESE. Ho presentato giorni addietro una interpellanza al Ministero dei lavori pubblici su una concessione provvisoria a favore della Società meridionale di elettricità. Questa interpellanza è collegata a un'altra dell'onorevole Messinetti, importantissima. Vorrei pregare il Governo di fissarne lo svolgimento al più presto, possibilmente ai primi di giugno.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di questo suo desiderio presso il Ministro competente.

MORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. Avevo presentato a suo tempo un'interrogazione a proposito del trasporto, fatto arbitrariamente dai datori di lavoro, di « crumiri » durante la lotta del bracciantato agricolo attualmente in atto. L'interrogazione era urgente, e mi era stato detto che il 7 giugno il Governo avrebbe risposto.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di questo suo desiderio presso il Ministro competente.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Desidero sapere se il Ministro del lavoro è disposto a rispondere sollecitamente all'interrogazione che ho presentato circa le rimesse dei nostri emigranti nel Belgio, interrogazione che risale a più di due mesi e mezzo fa.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Si può fissare la data del 10 giugno.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilita la data del 10 giugno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1949

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ricordo che la Camera riprenderà i suoi lavori martedì 7 giugno.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Vorrei sapere perché la settimana ventura non si terranno sedute.

PRESIDENTE. Ricordo che il programma dei lavori — comprendente due settimane di discussione ed una settimana d'interruzione — fu già sottoposto alla Camera dal Presidente Gronchi e da questa approvato in una delle precedenti sedute. È vero che nella prossima settimana è anche convocato il congresso del partito della democrazia cristiana e che della convocazione dei congressi di tutti i partiti, anche meno numerosi della democrazia cristiana, si è sempre tenuto conto. Però nella prossima settimana non sarebbero state tenute sedute anche indipendentemente da questo congresso, in esecuzione del predetto programma di lavori.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. La ringrazio per le informazioni; tengo tuttavia a far presente che il primo congresso di partiti politici tenutosi quest'anno è stato quello del mio partito; quando chiesi un rinvio di due giorni della riapertura dei lavori, mi si rispose che quest'anno e da ora in poi non si sarebbe tenuto conto, ai fini dei lavori della Camera, dei congressi di alcun partito. Ritengo di dover far rilevare la cosa.

La seduta termina alle 12.45.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 7 giugno 1949.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Variazioni delle quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo. (448). — *Relatore:* Scoca;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 20 maggio 1948. (471). — *Relatore:* Clerici;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948. (472). — *Relatore:* Clerici.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori:* Dominedò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*;

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore:* Tesauero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI